

Classica et Christiana

Revista Centrului de Studii Clasice și Creștine

Fondator: Nelu ZUGRAVU

13, 2018

Classica et Christiana

Periodico del Centro di Studi Classici e Cristiani

Fondatore: Nelu ZUGRAVU

13, 2018

ISSN: 1842 – 3043

e-ISSN: 2393 – 2961

Comitetul științific / Comitato scientifico

Sabine ARMANI (Université Paris 13-CRESC – PRES Paris Cité Sorbonne)
Antonella BRUZZONE (Università degli Studi di Sassari)
Livia BUZOIANU (Muzeul Național de Istorie și Arheologie Constanța)
Marija BUZOV (Istitute of Archaeology, Zagreb)
Dan DANA (C.N.R.S. – ANHIMA, Paris)
M^{aria} Pilar GONZÁLEZ-CONDE PUENTE (Universidad de Alicante)
Attila JAKAB (Civitas Europica Centralis, Budapest)
Domenico LASSANDRO (Università di Bari Aldo Moro)
Patrizia MASCOLI (Università di Bari Aldo Moro)
Sorin NEMETI (Universitatea Babeș-Bolyai, Cluj-Napoca)
Eduard NEMETH (Universitatea Babeș-Bolyai, Cluj-Napoca)
Evalda PACI (Centro di Studi di Albanologia, Tirana)
Vladimir P. PETROVIĆ (Accademia Serba
delle Scienze e delle Arti, Belgrad)
Luigi PIACENTE (Università di Bari)
Sanja PILIPOVIĆ (Institute for Balkan Studies, Serbian Academy of
Sciences and Arts, Belgrad)
Mihai POPESCU (C.N.R.S. – USR 710 L'Année Épigraphique, Paris)
Viorica RUSU BOLINDEȚ (Muzeul Național de Istorie a Transilvaniei, Cluj-
Napoca)
Julijana VIŠOČNIK (Nadškofijski arhiv Ljubljana)
Heather WHITE (Classics Research Centre, London)

Comitetul de redacție / Comitato di redazione

Roxana-Gabriela CURCĂ (Universitatea „Alexandru Ioan Cuza” din Iași)
Mihaela PARASCHIV (Universitatea „Alexandru Ioan Cuza” din Iași)
Claudia TĂRNĂUCEANU (Universitatea „Alexandru Ioan Cuza” din Iași)
Nelu ZUGRAVU, director al Centrului de Studii Clasice și Creștine
al Facultății de Istorie a Universității „Alexandru Ioan Cuza” din Iași
(*director responsabil / direttore responsabile*)

Correspondența / Corrispondenza:

Prof. univ. dr. Nelu ZUGRAVU
Facultatea de Istorie, Centrul de Studii Clasice și Creștine
Bd. Carol I, nr 11, 700506 – Iași, România
Tel. ++40 232 201634 / Fax ++40 232 201156
e-mail: nelu@uaic.ro; z_nelu@hotmail.com

UNIVERSITATEA „ALEXANDRU IOAN CUZA” din IAȘI
FACULTATEA DE ISTORIE
CENTRUL DE STUDII CLASICE ȘI CREȘTINE

Classica et Christiana

13

2018

Tehnoredactor: Nelu ZUGRAVU

ISSN: 1842 – 3043
e-ISSN: 2393 – 2961

Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza” din Iași
700511 - Iași, tel./fax ++ 40 0232 314947

SUMAR / INDICE / CONTENTS

SIGLE ȘI ABREVIERI – SIGLE E ABBREVIAZIONI / 7

STUDII – CONTRIBUTI / 9

Ethel Junco de CALABRESE, La sabiduría moral: entre Eurípides y Sócrates / 9

M.^a Pilar GONZÁLEZ-CONDE PUENTE, Hadriano e Hispania en las fuentes clásicas / 27

Ranko KOZIĆ, Die Gattungsbezeichnung *drama* und der Symbolismus in Makrembolites' Roman / 43

Patrizia MASCOLI, *Certi homines* e rischi di intercettazione nella corrispondenza ciceroniana / 129

Sanja PILIPOVIĆ, Stele con sella curule e littori sacrali (*CIL* III 9733): *ordo decurionum* e sacerdoti a Viminacium / 143

Nelu ZUGRAVU, Claudia TĂRNĂUCEANU, *Fontes historiae Daco-Romanae Christianitatis* – Izvoarele istoriei creștinismului românesc. *Supplementum I* / 163

RECENZII ȘI NOTE BIBLIOGRAFICE – RECENSIONI E SCHEDE

BIBLIOGRAFICHE / 175

RUFIO FESTO, *Breviario di storia romana*, a cura di STEFANO COSTA (Nelu ZUGRAVU) / 175; *Les Hommes illustres de la ville de Rome*, texte établi et traduit par PAUL MARIUS MARTIN (Nelu ZUGRAVU) / 179; FRED D. JENKINS, *Ammianus Marcellinus. An Annotated Bibliography, 1474 to the Present* (Nelu ZUGRAVU) / 189; *Ancient Libraries*, edited by JASON KÖNIG, KATERINA OIKONOMOPOULOU and GREG WOOLF (Daniela ORZAȚĂ) / 193; OMAR COLORU, *L'imperatore prigioniero. Valeriano, la Persia e la disfatta di Edessa* (Nelu ZUGRAVU) / 199; MARILENA CASELLA, *Galerio. Il tetrarca infine tollerante* (Nelu ZUGRAVU) / 201; *A companion to Augustine*, Edited by MARK VESSEY with the assistance of SHELLEY REID (Laura MARZO) / 203; NICHOLAS R. MANN, *Avalon. I sacri misteri di Artù e Glastonbury* (Federica CALABRESE) / 209

CRONICA – CRONACA / PUBLICAȚII – PUBBLICAZIONI / 213

Nelu ZUGRAVU, Cronica activității științifice a Centrului de Studii Clasice și Creștine (2017-2018) – Cronaca dell'attività scientifica del Centro di Studi Classici e Cristiani (2017-2018) / 213

Nelu ZUGRAVU, Publicații intrate în Biblioteca Centrului de Studii Clasice și Creștine – Pubblicazioni entrate nella Biblioteca del Centro di Studi Classici e Cristiani / 217

CERTI HOMINES E RISCHI DI INTERCETTAZIONE NELLA CORRISPONDENZA CICERONIANA

Patrizia MASCOLI*
(Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

Keywords: *Cicero, correspondence, reception, certi homines.*

Abstract: *With this work the author reconstructs the shipping and receiving modalities of Cicero's letters addressed to his correspondents, by analysing his epistolary. The persistence on the essential use of trustworthy couriers (certi homines), who guarantee a real delivery and a certain discretion, is a clear clue of the everyday troubles linked to this operation.*

Cuvinte-cheie: *Cicero, corespondență, primire, certi homines.*

Rezumat: *În această contribuție, autorul reconstruiește modalitățile de expediere și primire a scrisorilor lui Cicero adresate corespondenților săi analizând epistolarul său. Persistența utilizării cu precădere a curierilor de încredere (certi homines), care garantează o livrare reală și o anumită discreție, este un indiciu clar al problemelor de zi cu zi legate de această operațiune.*

“Dobbiamo immaginare Roma attraversata freneticamente, giorno e notte, da «postini» delle nature più varie, portatori di corrispondenze scritte ora brevi, ora lunghe; ora distese nei fogli di papiro, ora ristrette nelle *tabellae* di legno e cera...”. Così A. Petrucci disegna con icastica efficacia il panorama in cui nell'antica Roma si svolgeva l'attività di tutti quelli che contribuivano con la loro opera alla circolazione di notizie e informazioni di ogni tipo, pubbliche e private¹.

La presente ricerca, tuttavia, non intende riprendere in esame tali problematiche nell'intera loro ampiezza: essa si prefigge invece di focalizzare, sulla base di un monumento letterario, quale l'epistolario ciceroniano, un argomento molto specifico, quello delle modalità di spedizione e di ricezione (quest'ultima talvolta mancata) delle singole missive. Per raggiungere questo obiettivo può risultare di grande uti-

* patrizia.mascoli@uniba.it

¹ *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, 2008, 15.

lità il recente lavoro di Christine Pérez la quale, attraverso una minuziosa schedatura dell'intero *corpus* epistolare ciceroniano, relativamente alla figura del corriere, ha offerto agli studiosi la possibilità di effettuare ulteriori ricerche².

Quando si parla di epistole probabilmente il ritratto più 'classico' che si affaccia alla nostra immaginazione è quello dello schiavo che consegna al destinatario i messaggi affidatigli dal suo padrone, il mittente. In effetti in età repubblicana l'attività degli incaricati della consegna della corrispondenza era gestita del tutto privatamente, soprattutto da personaggi di alta cultura, appartenenti agli strati sociali più elevati, per le loro esigenze di comunicare con altri interlocutori, sia pubblici sia privati³. Sotto questo aspetto l'epistolario ciceroniano è ricchissimo di preziose testimonianze, che la Pérez ha registrato in ben 384 occorrenze: di queste 90 sono relative al termine *tabellarius*, che sembra essere la denominazione 'professionale' più diffusa dei latori di corrispondenza⁴. Meno frequenti, invece, risultano le occorrenze del termine *nuntius* (26) che, secondo il suo etimo, in origine identificava forse il consegnatario di un messaggio orale, magari di supporto a quello scritto⁵. È ovvio che una prerogativa di questo tipo poteva es-

² *Prolégomènes à l'étude d'un rouage essentiel dans le fonctionnement des relations d'amicitia et de la vie publique de Cicéron: les messagers*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, 8, *Religion, anthropologie et société*, edités par Marie-Madeleine Mactoux et Evelyne Geny, Paris, 1994, 293-360.

³ Sul genere letterario dell'epistolografia e sulla sua storia vd. per es. gli studi complessivi di J. G. Altman, *Epistolarity. Approaches to a Form*, Columbus, 1982; P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'Impero, con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma, 1983; J. Achard, *La communication à Rome*, Paris, 1991; S. Corbinelli, *Amicorum colloquia absentium. La scrittura epistolare a Roma tra comunicazione quotidiana e genere letterario*, Napoli, 2008, 15-21. In un contesto epistolografico più ampio tratta il tema della difficoltà della spedizione e della ricezione delle lettere anche Th. E. Jenkins, *Intercepted Letters. Epistolarity and Narrative in Greek and Roman Literature*, Lanham [etc.], 2006, 37-50. Per Cicerone in particolare vd. anche G. O. Hutchinson *Cicero's Correspondence. A Literary Study*, Oxford, 1998.

⁴ Che il *tabellarius* consegnasse non solo *tabulae* cerate, ma talvolta anche lettere scritte su papiro, materiale di più facile trasporto durante il viaggio, ce lo testimonia *Att.* 11,22,1 *diligenter mihi fasciculum reddidit Balbi tabellarius* (sul termine *fasciculus* vd. *infra* n. 35). Peraltro ad alcuni di loro venivano affidate anche somme di danaro (*Att.* 10,15,1).

⁵ In Cicerone compaiono ancora due denominazioni relative ai corrieri: per 3 volte nell'epistolario sono definiti *statores* (*Fam.* 2, 17,1; 2,19,2; 10,21,2) e una sola volta *nauta* (*Q. fr.* 2,6,1), ma questa seconda denominazione è chiaramente ri-

sere concessa solo a messaggeri particolarmente fidati, soprattutto se, come molto spesso capitava, il messaggio conteneva informazioni riservate di carattere politico-istituzionale. Per questo motivo l'epistolario è percorso dalla costante preoccupazione di Cicerone di non poter reperire facilmente corrieri affidabili cui consegnare lettere contenenti comunicazioni di speciale rilevanza: infatti egli stesso suggerisce ad Attico (16,2,6) di mandargli in circostanze particolari persone "di casa" (*domo*), mentre per le altre ci si poteva rivolgere anche a messaggeri meno affidabili (*aliquem nactus*), dove il termine *nactus* sottolinea il carattere del tutto occasionale dell'utilizzazione di un qualsiasi messo⁶. Corrieri *domestici*, quindi agevolmente controllabili, ricompaiono ancora in *Att.* 8,14,1 e in *Fam.* 2,7,3. Altrove Cicerone dichiara di fidarsi ciecamente dei collaboratori di Attico, anche se li lascia nell'anonimato (li chiama infatti *tui*)⁷: preoccupazioni con ogni probabilità del tutto superflue, essendo Attico un personaggio avveduto e di grande esperienza, che si rendeva ben conto che quasi tutta la sua corrispondenza con Cicerone era in qualche modo da classificarsi come 'riservata'.

Peraltro, non di rado, in considerazione dell'incertezza nell'effettivo recapito della corrispondenza, per maggiore sicurezza e per comunicazioni di particolare rilievo, si preferiva inviare due copie della medesima lettera ma utilizzando due distinti corrieri, come si apprende da una lettera a Planco del gennaio del 43⁸. Comunque le epistole riportavano solo il nome del destinatario e non l'indirizzo per il recapito, in quanto si trattava sempre di pochi e ben noti personaggi di rilievo, noti in tutta Roma, cui le lettere venivano consegnate dovunque essi si trovassero.

ferita ad una lettera transmarina inviata da Cicerone a suo fratello che si trovava a Olbia in Sardegna. La Pérez registra poi 27 occorrenze del termine *puer*, 8 di *libertus*, numerose occorrenze anonime di schiavi o affrancati (60 per 22 individui). Non manca, inoltre, una lunga serie di messaggeri chiamati per nome (p. 315-332), nonché diversi altri latori di lettere identificati con un pronome possessivo (*meus*, *tuus*), altri ancora del tutto anonimi.

⁶ *Litteras ad me quam saepissime; si de rebus minus necessariis, aliquem nactus; sin autem erit quid maius, domo mittito.*

⁷ *Att.* 11,19,1 *Cum tuis dare possem litteras non praetermisi, etsi quid scribere habebam.*

⁸ *Fam.* 10,5,1 *Binas a te accepi litteras eodem exemplo, quod ipsum argumento mihi fuit diligentiae tuae. Intellexi enim te laborare ut ad me mihi expectatissimae litterae perferrentur.* Il termine *exemplum* allude alla prassi diffusa di riprodurre in due o più copie lettere di particolare rilevanza e di inviarle per il tramite di messaggeri diversi.

Anche la corrispondenza con Decimo Bruto non doveva sicuramente contenere banali elementi di ordinaria quotidianità: ne è testimonianza la chiusa di una lettera del 4 giugno 43⁹, nella quale Cicerone promette all'amico che, se avrà qualcosa di riservato da comunicargli, per maggiore sicurezza, gli manderà uno dei suoi più fidati collaboratori. Tra le lettere indirizzate a Bruto particolare rilevanza assume *Fam.* 11,16,1 del maggio/giugno 43, in cui Cicerone gli raccomanda il suo intimo amico Lucio Lamia, candidato alla pretura nelle elezioni previste per il mese di luglio, presentando la sua figura in maniera oltremodo elogiativa¹⁰. In un 'cappello' introduttivo, chiaramente finalizzato ad accattivarsi la benevolenza di Bruto, Cicerone dichiara di aver dato mandato al suo corriere di scegliere bene il momento giusto per consegnare la lettera (*ut tempus observaret epistulae tibi reddendae*), un momento in cui Bruto fosse libero da ogni preoccupazione (*cum ab omni molestia vacuus esset*), in quanto le lettere consegnate in un'occasione sbagliata diventano fastidiose (*epistulae offendunt non loco redditae*). Da parte di Cicerone è evidente nei riguardi di Bruto un comportamento di raffinata delicatezza, sostanzialmente strumentale in vista del conseguimento dell'appoggio di Bruto alla candidatura di Lucio Lamia.

Tuttavia la difficoltà di reperire corrieri affidabili è già evidente in una lettera ad Attico dell'ottobre del 57 (4,2,1), in cui l'Arpinate si lamenta che dal momento del suo ritorno a Roma era appena la seconda volta che aveva avuto notizia della disponibilità di un corriere: *Nam, ut veni Romam, iterum nunc sum certior factus esse cui darem litteras.*

Ancora nel giugno/luglio del 56, scrivendo a Lentulo, Cicerone sottolinea l'esigenza di poter disporre di *certi homines* per le missive

⁹ *Fam.* 11,21,5 *Si quid erit occultius et, ut scribis, reconditum, meorum aliquem mittam, quo fidelius ad te litteras perferantur.*

¹⁰ *Permagni interest quo tibi haec tempore epistula reddita sit, utrum cum sollicitudinis aliquid haberes an cum ab omni molestia vacuus esses. Itaque ei praecepi quem ad te misi ut tempus observaret epistulae tibi reddendae. Nam quem ad modum coram qui ad nos intempestive adeunt molesti saepe sunt, sic epistulae offendunt non loco redditae. Si autem, ut spero, nihil te perturbat, nihil impedit, et ille cui mandavi satis scite et commode tempus ad te cepit adeundi, confido me quod velim facile a te impetraturum.*

più delicate¹¹. Inoltre, verso la fine di una notissima e lunghissima lettera del dicembre 54, ancora indirizzata a Lentulo, molto probabilmente destinata ad essere divulgata (*Fam.* 1,9), Cicerone comunica all'amico che, assecondando le sue richieste, consegnerà ad un corriere di nome Menocrito (a noi non altrimenti noto) alcuni suoi scritti recenti: *orationes quaedam*, il *De oratore*, il *De temporibus meis* (oggi perduto), opere destinate al percorso di formazione del giovane figlio di Lentulo; non a caso questo prezioso carico sarà affidato ad un corriere di sicura fiducia: § 3 *quos tamen ipsos libros, si quem cui recte committam invenero, curabo ad te perferendos*. Tale testimonianza si rivela particolarmente significativa perché riguarda la consegna non di lettere ma di libri, in quest'epoca essenzialmente rotoli papiracei, il cui trasporto costituiva un impegno di gran lunga diverso da quello necessario per una semplice lettera; in questo caso al pregio intrinseco del materiale librario si aggiungeva anche la specifica circostanza che i tre libri in versi *De temporibus meis* costituivano un *unicum*, una copia del poema esclusivamente ad uso privato, non essendo stata ancora 'pubblicata' l'opera, né Cicerone stesso, per vari motivi, sapeva se avrebbe avuto l'opportunità di farlo (*quos iam pridem ad te misissem si esse edendos putassem*)¹².

Ma la prudenza non era mai troppa: nel settembre del 54 Marco non perde l'occasione di spiegare con chiarezza al fratello Quinto che nelle lettere che gli spediva attraverso corrieri non 'certificati' (*vulgo*) non avrebbe scritto quasi nulla che, caduto in mani altrui, potesse ritorcersi contro di loro¹³.

¹¹ *Fam.* 1,7,1 *Non eius generis meae litterae sunt ut eas audeam temere committere. Quotiens mihi certorum hominum potestas erit quibus recte dem, non praetermittam.*

¹² Ancora in altri passi Cicerone si riferisce ai *certi homines*: p. es. *Att.* 1,16, 16 *Ad te ideo ante rarius scripsi quod non habebam idoneum cui darem*; 4,1,1 *Cum primum Romam veni fuit<que> cui recte ad te litteras darem*; 8,1,2 *Hominem... certum misi de comitibus meis*. In *Att.* 6,6,1, in occasione di una delicata situazione politico-familiare, Cicerone è costretto ad inviare *certi homines* anche presso la moglie e la figlia: *certos homines ad mulieres miseram*. In *Q. fr.* 3,7 (9),6 un *tabellarius* di assoluto affidamento viene definito con l'aggettivo *locuples*, ricco cioè di ogni possibile qualità positiva.

¹³ *Q. fr.* 3,1,21 *Mehercule hisce litteris quas vulgo ad te mitto nihil fere scribo quod, si in alicuius manus inciderit, moleste ferendum sit. <Nunc> Minucio me et Salvio et Labeoni reservabam*. Dunque, anche nella corrispondenza con il fratello, Cicerone preferiva non fidarsi di semplici corrieri, ma talvolta di persone anche di un certo rango, visto che Minucio sarà il pretore dell'anno 45, Salvio era un liberto

Una intrigante ‘sostituzione di persona’ per motivi di riservatezza è documentata da una lettera ad Attico (2,19,5), nella quale Cicerone esprime il timore di comunicare all’amico in quel particolare momento (siamo nel luglio del 59) informazioni molto delicate e per questo si riserva di scrivergli in una successiva occasione, ma solo se riuscirà a trovare un corriere di assoluta fiducia (*si perfidelem habebo cui dem*), altrimenti scriverà ‘in codice’, ma Attico capirà ugualmente l’uso di nomi fittizi: infatti, sotto copertura, Cicerone fingerà di chiamarsi Lelio, Attico invece Furio, mentre tutto il resto procederà con un linguaggio cifrato (*ἐν αἰνυμοῖς*). Si noti qui la rarissima forma superlativa *perfidelis*, che è un *hapax* in Cicerone¹⁴. Ulteriori accenni a lettere criptate in *Att.* 2,20,3¹⁵, mentre in 7,13,5 e 7,13a,1 Cicerone allude ad un *aenigma* di Attico da lui risolto ma con grande fatica (*in eo aestuavi diu*).

Un alto livello di affidabilità si riscontra in alcuni messaggeri che riportano notizie anche a voce per cercare di risolvere questioni politiche, configurandosi quasi come fidati intermediari: uno di questi è un tal Decio, *librarius*¹⁶ di Publio Sestio, che nel dicembre 62 si presenta da Cicerone per chiedergli di non nominare in quel momento il successore di Sestio¹⁷. Dal testo della lettera si evince che Decio,

di Cesare (probabilmente un omonimo in *Att.* 9,7,1; 10,18,1; 13,44,3; 16,2,6) e Labeone era forse quel Pacuvio Antistio Labeone che prese parte alla congiura contro Cesare (*Q.fr.* 1,1,14 e 3,6,1), che altrove (*Att.* 13,12,4) viene ricordato come *Labeo noster*.

¹⁴ *Perfidelis* ricompare ancora solo una volta in Aurelio Vittore (*Caes.* 13,8), dove è così definito l’imperatore Traiano.

¹⁵ *De re <publica> breviter ad te scribam; iam enim charta ipsa ne nos prodat pertimesco. Itaque posthac, si erunt mihi plura ad te scribenda, ἀλληγορίας obscurabo.*

¹⁶ Decio, di cui nulla sappiamo, viene qui identificato come *librarius*, che non è sinonimo di “segretario”, in quanto è ben attestato che copisti di professione, definiti appunto *librarii*, alle dipendenze di uomini di cultura, e di Cicerone in particolare, fossero occasionalmente utilizzati anche come messaggeri, come più volte si evince da passi delle lettere ad Attico: Filotimo (10,7,2), Ilaro (12,37,1 e 13, 19,1), Farnace *librarius* di Attico (13,29,3); ciò avveniva evidentemente in circostanze di particolare urgenza o delicatezza, se anche Tirone compare a capo di una nutrita schiera di corrieri (15,8,1) o come fidato latore di messaggi a voce (16,13,2 *Rem tibi Tiro narrabit*).

¹⁷ *Fam.* 5,6,1 *Cum ad me Decius librarius venisset egissetque mecum ut operam darem ne tibi hoc tempore succederetur, quamquam illum hominem frugi et tibi amicum existimabam, tamen, quod memoria tenebam cuius modi ad me lit-*

di sua iniziativa, era andato molto oltre il mandato affidatogli: infatti Cicerone, pur conoscendolo come persona perbene, non gli presta fede perché non si rende conto come Publio Sestio, che gli aveva già comunicato con chiarezza per lettera le sue intenzioni, possa aver cambiato parere in modo così repentino¹⁸.

Verso la fine di settembre del 44 Decimo Bruto invia da Modena a Cicerone un suo messo, tal Lupo, definito *noster* a dimostrazione che costui era a loro ben noto: infatti, oltre a consegnare la lettera, riferisce a voce con precisione il messaggio ad essa affidato¹⁹. Analogamente nell'ottobre del 44 un tal Tratorio, collaboratore di Cornificio (ricordato anche in *Fam.* 12,30,5), che faceva da corriere tra Roma e l'Africa, illustrò a voce a Cicerone con molta precisione la situazione politica di quella provincia²⁰.

Da notare, infine, che le comunicazioni riservate, quasi sempre di carattere politico, si estendevano talvolta anche al campo degli affari, notoriamente molto frequentato da Cicerone e Attico²¹. Addirittura in un'epistola ad Attico (11,24,2) del 6 agosto del 47 Cicerone confessa di preferire, per motivi di riservatezza, di continuare a scrivere di suo pugno la lettera, fino ad allora scritta da altri sotto la sua dettatura: *Sed ad meam manum redeo; erunt enim haec occultius agenda: si trattava infatti del suo testamento e di delicati interessi patrimoniali, nei quali si era inserita sua moglie Terenzia.*

teras antea misisses, non satis credidi homini prudenti tam valde esse mutatam voluntatem tuam.

¹⁸ Anonimi, invece, e probabilmente di dubbia attendibilità (*quidam urbani ut videbantur*), quei personaggi che avevano recapitato a Cicerone una lunga lettera, accompagnata da un messaggio orale, da parte di Gaio Mario, figlio di Gaio e nipote di Gaio, anch'egli persona poco raccomandabile: *Att.* 12,49,2 *Heri non multo post quam tu a me discessisti ꝑutoꝑ quidam urbani ut videbantur ad me mandata et litteras attulerunt a C. Mario C. f. C. n. multis verbis.*

¹⁹ *Fam.* 11,6 *Lupus noster cum Romam sexto die Mutina venisset, postridie me mane convenit; tua mihi mandata diligentissime exposuit et litteras reddidit.*

²⁰ *Fam.* 12,23,1 *Omnem condicionem imperii tui statumque provinciae mihi demonstravit Tratorius. O multa intolerabilia locis omnibus! Sed quo tua maior dignitas eo quae tibi acciderunt minus ferenda. Neque enim quae tu propter magnitudinem et animi <et> ingeni moderate fers tibi ea non ulciscenda sunt, etiam si non sunt dolenda. Sed haec posterius.*

²¹ *Att.* 5,9,2 (14 giugno 51) *Tu, quaeso, quid agas, ubi quoque tempore futurus sis, qualis res nostras Romae reliqueris, maxime de XX et de DCCC cura ut sciamus; id unis diligenter litteris datis, quae ad me utique perferantur, consequere.*

Ma talvolta era necessario inviare corrieri fidati anche presso familiari in momenti di particolare importanza, come quello che si evince da *Att.* 6,6,1, una lettera scritta da Sidae, città della Panfilia, forse il 3 agosto del 50²²: Cicerone si trova improvvisamente a poter diventare suocero di P. Cornelio Dolabella, accusatore di Appio Pulcro, che era invece un suo carissimo amico. Infatti, assente da Roma, Cicerone aveva concesso alla moglie e alla figlia la più ampia facoltà di valutare l'opportunità di tale legame (*Fam.* 3,12,2 *Quibus ego ita mandaram ut, cum tam longe afuturus essem, ad me ne referrent; agerent quod probassent*), ma è evidente che il fidanzamento di Tullia con Dolabella, giovane piuttosto 'chiacchierato', non gli andasse proprio a genio, anzi era per lui un argomento davvero spinoso: *cetera noli ἐξᾶκανθίζειν!*

Nonostante la grande attenzione e la prudente cautela con cui Cicerone e i suoi corrispondenti affidavano ai corrieri le epistole particolarmente riservate, non mancano nell'epistolario interessanti testimonianze di missive disperse o anche di più semplici disguidi postali. Le cause di tali smarrimenti potevano essere le più diverse: anzitutto la scarsa cura dei *tabellarii* (cfr. *Fam.* 4,4,1 *neglegentia aut improbitate eorum qui epistulas accipiant*), ma anche le difficoltà insite nel viaggio, tanto più pieno di rischi quanto più il destinatario era lontano²³; per di più le lettere potevano essere intercettate, distrutte²⁴, o anche rubate²⁵; ulteriori disguidi potevano verificarsi durante le fre-

²² *Ego dum in provincia omnibus rebus Appium orno, subito sum factus accusatoris socer. "Id quidem" inquis "di adprobent!". Ita velim, teque ita cupere certo scio. Sed crede mihi, nihil minus putaram ego, qui de Ti. Nerone, qui mecum egerat, certos homines ad mulieres miseram; qui Romam venerunt factis sponsalibus: Sed hoc spero melius. Mulieres quidem valde intellego delectari obsequio et comitate adolescentis. Cetera noli ἐξᾶκανθίζειν!*

²³ Le difficoltà aumentavano naturalmente nei mesi invernali per l'inclemenza del tempo (p. es. *Att.* 5,21,14 del 13 febbraio del 50) e per la sospensione della navigazione (*Fam.* 16,12,6 del 27 gennaio del 49).

²⁴ *Att.* 1,13,2 *Sunt autem post discessum a me tuum res dignae litteris nostris, sed non committendae eius modi periculo ut aut interire aut aperiri aut intercipi possint.*

²⁵ *Att.* 7,9,1 *Unas video mihi a te non esse redditas, quas L. Quinctius, familiaris meus, cum ferret ad bustum Basili vulneratus et despoliatus est; Fam.* 10, 31,1 *Minime mirum tibi debet videri nihil me scripsisse de re publica postea quam itum est ad arma. Nam saltus Castulonensis, qui semper tenuit nostros tabellarios, etsi nunc frequentioribus latrociniiis infestior factus est, tamen nequaquam*

quenti 'staffette' tra corrieri in alcuni luoghi che si configuravano come veri e propri centri di smistamento della corrispondenza.

Tra questi ultimi il più noto si trovava sulla via Appia ed era denominato *Tres Tabernae*²⁶: nell'*incipit* di una delle più antiche lettere indirizzate ad Attico (25 gennaio 61) Cicerone dichiara di aver ricevuto dall'amico tre epistole, ma per vie diverse una dall'altra²⁷. La prima da Marco Cornelio, cui Attico l'aveva affidata, secondo Cicerone (*ut opinor*), alle *Tres Tabernae*; la seconda da un Canosino, che era stato ospite di Attico; la terza, *ut scribis*, consegnata quando Attico stesso era in partenza per l'Epiro con il battello già pronto a salpare. Dalle parole di Cicerone pare affiorare una certa soddisfazione per la buona riuscita del recapito di quella corrispondenza, in particolare dell'ultima lettera, pervenutagli da Brindisi e scritta poco prima che l'amico prendesse il mare. Cicerone vorrebbe rispondergli e ricambiare tutto il suo affetto, ma non riesce a trovare un corriere fidato, che per di più giunga fino in Epiro, mettendosi in viaggio per arrivare direttamente da lui. Peraltro non si lascia sfuggire qui l'occasione di denunciare la sua scarsa fiducia nella discrezione dei corrieri che spesso, leggendo e rileggendo (*perlectione*) le lettere loro affidate, fanno perdere ad esse importanza e riservatezza: *quotus enim quisque est qui epistulam paulo graviorem ferre possit nisi eam perlectione relevarit?* Si noti il gioco di parole tra *graviorem* e *relevarit*, due termini con valore traslato in forte contrapposizione tra di loro: il primo indica infatti la rilevanza del

tanta in mora est quanta qui locis omnibus dispositi ab utraque parte scrutantur tabellarios et retinent.

²⁶ Località a circa 50 km da Roma, il primo luogo di sosta (*mansio*) per i viaggiatori provenienti da Roma, dove probabilmente confluivano altre strade provenienti sia da ovest sia da est.

²⁷ Att. 1,13,1 *Accepi tuas tris iam epistulas, unam a M. Cornelio quam a Tribus ei Tabernis, ut opinor, dedisti, alteram quam mihi Canusinus tuus hospes reddidit, tertiam quam, ut scribis, iam ora soluta de phaselo dedisti; quae fuerunt omnes, <ut> rhetorum pueri loquuntur, cum humanitatis sparsae sale tum insignes amoris notis. Quibus epistulis sum equidem abs te lacessitus ad rescribendum, sed idcirco sum tardior quod non invenio fidelem tabellarium. Quotus enim quisque est qui epistulam paulo graviorem ferre possit nisi eam perlectione relevarit? Accedit eo quod mihi non, ut quisque in Epirum proficiscitur * * *. Ego enim te arbitror caesis apud Amaltheam tuam victumeis statim esse ad Sicyonem oppugnandum profectum, neque tamen id ipsum certum habeo, quando ad Antonium proficiscare aut quid in Epiro temporis ponas. Ita neque Achaicis hominibus neque Epiroticis paulo liberiores litteras committere audeo.*

contenuto riservato della lettera, il secondo lo 'svuotamento' di tale riservatezza, peraltro ormai inutile dopo l'imprevista fuga di notizie²⁸.

Le *Tres Tabernae* costituivano dunque un crocevia molto frequentato anche da chi, senza la necessità né di inviare né di ricevere lettere, sperava di incontrare qualcuno che gli riportasse aggiornamenti sulla situazione politica dell'Urbe: proprio ciò che capita a Cicerone il 19 aprile del 59²⁹ quando, passando da quel crocevia, incontra prima l'amico Curione proveniente da Roma e subito dopo, per una felice coincidenza, un *puer* di Attico *cum epistulis*; da questo incontro fortuito nasce un veloce scambio di informazioni sull'attualità politico-istituzionale a Roma. Ma poi Cicerone congeda subito Curione perché ha fretta di leggere le epistole di Attico, da cui era ben certo di ricavare informazioni più attendibili di quelle fornite a voce dal suo giovane interlocutore. La notte successiva, tra il 19 e il 20 aprile, Cicerone si ferma a *Tres Tabernae*, come si evince dalla lettera che alle ore dieci antimeridiane del giorno successivo invia ad Attico *ab Appi Foro*³⁰, comunicandogli di avergli scritto un'altra lettera *paulo ante* dalle Tre Taverne (*Att.* 2,10). Quest'ultima epistola, tuttavia, non viene consegnata ad Attico, in quanto si verifica un clamoroso disguido postale, su cui Cicerone stesso ci ragguaglia il 24 aprile³¹, una volta giunto nella sua villa di Formia. Infatti il *fasciculus* con quella lettera, evidentemente per un equivoco tra il nome del destinatario e quello del mit-

²⁸ In *Att.* 5,11,7 Cicerone quasi si autodenuncia per aver aperto e letto una lettera privata e molto affettuosa in cui Pilia, moglie di Attico, consolava Quinto, fratello dell'oratore, forse per una sua disavventura personale: *Tu velim Piliam meis verbis consolere. Indicabo enim tibi (tu illi nihil dixeris): accepi fasciculum in quo erat epistula Piliae ad <Quintum; abs>tuli, aperui, legi; valde scripta est συμπαθῶς.*

²⁹ *Att.* 2,12,2 *Sed vide συγκύρημα. Emerseram commodum ex Antiati in Appiam ad Tris Tabernas ipsis Cerialibus, cum in me incurrit Roma veniens Curio meus. Ibidem ilico puer abs te cum epistulis. Ille ex me, nihilne audissem novi. Ego negare... Complexus iuvenem dimisi properans ad epistulas. Ubi sunt qui aiunt ζώσης φωνῆς? Quanto magis vidi ex tuis litteris quam ex illius sermone quid ageretur...*

³⁰ Località dell'Agro Pontino non lontana da Tre Taverne, che Orazio (*Sat.* 1,5,4) ci presenta come un luogo poco raccomandabile (*differtum nautis cauponibus atque malignis*).

³¹ 2,13,1 *Facinus indignum! Epistulam ἀθωραί tibi a Tribus Tabernis rescriptam ad tuas suavissimas epistulas neminem reddidisse! At scio eum fasciculum quo illam conieceram domum eo ipso die latum esse quo ego dederam et ad me in Formianum relatum esse. Itaque tibi tuam epistulam iussi referri, ex qua intelleges quam mihi tum illae gratae fuissent.*

tente, arriva nella medesima giornata a casa di Cicerone a Roma e di lì è rispedito a Formia, da dove finalmente viene recapitato ad Attico.

Peraltro, già qualche giorno prima di queste vicende, verso la metà di aprile del 59, Cicerone, che si trovava ad Anzio, scrivendo ad Attico³², gli raccontava con toni particolarmente vivaci che alcuni schiavi erano arrivati da Roma e, dopo una sua precisa richiesta, avevano tentato di negare di aver avuto in consegna lettere di Attico, ma poi, messi alle strette (*perterriti voce et vultu*), avevano dovuto confessare che la lettera era stata loro consegnata, ma l'avevano purtroppo persa per strada; ciò crea nell'Arpinate una cocente delusione, per cui invita Attico a riscrivergli al più presto, soprattutto nel caso che nella lettera smarrita vi fosse qualcosa di importante (*historia dignum*)³³.

Ancora scrivendo ad Attico nell'agosto del 51³⁴, durante un viaggio di trasferimento all'interno della provincia della Cilicia, Cicerone riferisce di aver ricevuto un plico di lettere (*fasciculus*)³⁵ da altri suoi corrispondenti, senza che tra queste ce ne fosse una sua, ma nel contempo solleva l'amico da ogni responsabilità, addossandola invece al corriere Filotimo, che probabilmente l'aveva smarrita durante il lungo viaggio. È noto, infatti, che spesso un corriere portava con sé lettere di più mittenti da consegnarsi a destinatari diversi; quindi il *fasciculus litterarum* veniva recapitato ad una singola persona che si assumeva il compito di distribuire le lettere agli altri: per es. da *Att.* 8,5,2 si apprende che il plico contenente questa lettera ad Attico è espressa-

³² *Att.* 2,8,1 *Epistulam cum a te avide expectarem ad vesperum, ut soleo, ecce tibi nuntius pueros venisse Roma. Voco, quaero ecquid litterarum. Negant. «Quid ais?» inquam, «nihilne a Pomponio?».* *Perterriti voce et vultu confessi sunt se accepisse sed excidisse in via. Quid quaeris? Permoleste tuli. Nulla enim abs te per hos dies epistula inanis aliqua re utili et suavi venerat. Nunc, si quid in ea epistula quam a.d. XVI Kal. Mai. dedisti fuit historia dignum, scribe quam primum ne ignoremus; sin nihil praeter iocationem, redde id ipsum.*

³³ Questa lettera costituì forse il modello cui si ispirò Sidonio Apollinare il quale, sia pure seguendo un diverso registro stilistico, descrisse in *epist.* 4,12 un'analogica vicenda che gli era capitata: un messo dei suoi zii Sulpicio e Apollinare aveva smarrito una lettera a lui indirizzata per cui, al colmo della rabbia, Sidonio vieta a quel messo per diversi giorni di avvicinarsi e prega gli zii di riscrivergli ciò che era andato perduto.

³⁴ *Att.* 5,17,1 *Accepi Roma sine epistula tua fasciculum litterarum; in quo, si modo valuisti et Romae fuisti, Philotimi duco esse culpam, non tuam.*

³⁵ Il termine *fasciculus* con questo significato è usato spesso da Cicerone: vd. *Att.* 2,13,1; 5,11,7; 5,17,1; 8,5,1; 8,5,2; 11,9,2; 11,22,1; 12,53; 13,8; *Q. fr.* 2,10,4; *fam.* 16,26,1 (lettera di Quinto).

mente indirizzato a Manio Curio, per cui Cicerone prega l'amico di farglielo recapitare (*velim cures ad eum perferendum*).

In un'altra occasione Cicerone, che si trova a Brindisi (3 gennaio del 47), riceve un *fasciculus* di lettere, lo spacchetta senza però trovare corrispondenza a lui diretta, trovando invece due lettere di suo fratello Quinto per Vatino e per Ligurio traboccanti di ingiurie contro di lui, che lo lasciano in uno stato di profonda e amara prostrazione³⁶.

Anche nel carteggio con il fratello Quinto (2,13[12],1) c'è da registrare una situazione di criticità, allorché Cicerone fa il punto sul reciproco scambio di lettere avvenuto fino a quel momento, sostenendo di aver ricevuto dal fratello solo due lettere, mentre non gli erano giunte le numerose altre che Quinto affermava di avergli spedito³⁷. Queste ultime erano andate evidentemente disperse per motivi che non conosciamo, a meno che non si voglia pensare ad una 'strumentale', non veritiera, dichiarazione di Quinto, che ben conosceva la propensione del fratello Marco di restare sempre al centro dell'attenzione attraverso il costante aggiornamento su tutta l'attualità politica.

L'epistolario di Cicerone, dunque, ancor più di altri analoghi *corpora* antichi, lascia trapelare utili informazioni sulle modalità con le quali a quei tempi si effettuavano scambi di tal genere, sulla natura e i contenuti delle missive, sui problemi inevitabilmente determinati dalla precarietà dei sistemi di comunicazione e su altri aspetti di questo tipo. Si tratta di testimonianze preziose per la loro concretezza, nelle quali è ben presente la necessità di utilizzare, per quanto possibile, messaggeri affidabili (definiti *certi homines*), che fossero in grado di assicurare non solo il reale recapito della corrispondenza, ma anche (e soprattutto) la riservatezza delle notizie ivi contenute, un elemento quest'ultimo particolarmente 'sensibile' nell'ambito dell'attività politica di ieri e di oggi.

³⁶ Att. 11,9,2 *Quas (scil. litteras) ego numquam aperuissem nisi res acta sic esset. Delatus est ad me fasciculus. Solvi, si quid ad me esset litterarum. Nihil erat; epistula Vatino et Ligurio altera. Iussi ad eos deferri. Illi ad me statim ardentibus dolore venerunt scelus hominis clamantes; epistulas mihi legerunt plenas omnium in me probrorum. I dissapori con Quinto riemergono ancora in una lettera forse del 1° settembre del 47 (Att. 11,22,1).*

³⁷ *Duas adhuc a te accepi epistulas, [quarum] alteram in ipso discessu nostro, alteram Arimino datam. Pluris quas scribis te dedisse non acceperam.*

Anche se, forse, sui connotati materiali delle comunicazioni epistolari in età classica potrebbero dirci di più le epistole scambiate tra le persone comuni che non hanno lasciato alcuna traccia visibile nella storia: un patrimonio quasi completamente disperso, come avviene regolarmente per le fonti della storia degli ultimi, tanto che con Guglielmo Cavallo³⁸ potremmo dire che più delle epistole scritte e delle epistole lette avremmo bisogno delle epistole dimenticate.

³⁸ G. Cavallo, *Libri scritti, libri letti, libri dimenticati*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X (Spoleto, 19-25 aprile 1990)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, 1991 (*Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo* 38), 759-794.